

BRASILE UN CALCIO IN CRISI

Sei mesi la vita media di un «mister»

Frenetico il «tourbillon» delle panchine Per non perdere il posto nessuno tenta esperimenti

E il male oscuro contagia anche la nazionale Gli spettatori diminuiscono ma cresce la violenza



Paolo Roberto Falcao, indicato da molti come futuro allenatore della nazionale brasiliana. Nell'altra foto, Giovanni del Vasco da Gama (dall'archivio del "Journal dos Sports" di Rio de Janeiro)

Aletica. La «Stramilano» Dopo le troppe feste e la batosta nel cross Panetta torna in corsa

REMO MUBUNECI

MILANO - Il 52° posto di Auckland, dice Francesco Panetta, «ha fatto profondamente il mio orgoglio. E mi ha lasciato un segno. Quest'invito ho lavorato duramente ma mi sono anche lasciato distrarre da troppe feste, da troppe premiazioni e incontri vari. E comunque, anche se sono stanco - perché la mole di lavoro da assorbire è notevole - chi vuol vincere la «Stramilano» dovrà fare i conti con me».

Francesco Panetta porterà sul petto il numero uno e correrà per essere il primo a passare il traguardo della «Stramilano», la più bella mezza maratona d'Italia, non l'ha mai vinta e dopo il disastro neozelandese un successo importante gli farebbe molto bene. Il ragazzo è sempre sorridente e recita con disinvoltura il ruolo di numero uno dell'atletica italiana. Vuol vincere oggi - si parte alle 14 - sulle strade della città che l'ha adottato ma pensa a Seul, l'unico vero appuntamento della stagione.

«L'appuntamento olimpico è in autunno e ciò modificherà la strategia Giorgio Rondelli sa il suo mestiere e non mi preoccupa su questo fronte. Ma il pensiero è lì, sulla pista dei Giochi. E lì che conta far bene. Non serve, per esempio, migliorare due o tre primi del mondo e poi arrivare a Seul. Cosa correrò? Il programma non mi permette di correre l'Omnia super e così penso che difenderò il titolo conquistato a Roma piuttosto che tentare di trasformare in oro l'argento di 10mila metri».

Se l'allenatore è una «colf» a ore

È uscito fuori anche il nome di Paolo Roberto Falcao. Non è il primo e non sarà certamente l'ultimo. Perché la nazionale di calcio brasiliana, dopo i fasti del passato, è diventata la classica patata bollente, che ognuno cerca di scaricare nelle mani del vicino. Nessuno vuole scottarsi. Eppure, dal marasma del calcio brasiliano, dovrà pure venire fuori un allenatore per la nazionale.



Un impoverimento generale che si riflette sulla guida della nazionale e sul interesse del pubblico. Gli spettatori sono decisamente calati negli ultimi anni la media delle presenze era scesa a 13-14.000. Ma l'anno scorso, almeno nel campionato nazionale, si è registrato un accenno di ripresa, con una media di 17.000 spettatori a partita.

Diminuisce l'interesse, aumenta la violenza, altra grande protagonista di dibattiti e tavole rotonde il calcio brasiliano appare ossessionato dalla violenza, una sequela di falli durissimi che mettono fuori causa i pochi talenti rimasti. Zico insegna.

Si getta la croce sugli arbitri. Sono impreparati e tolleranti, è il leit-motiv. «Si vedono pochi cartellini rossi - è il parere di Renato, centrocampista dell'America - Invece, dovrebbero apparire alla prima entrata violenta. Di «processo di transfer» preferisce parlare Paulo Angioni, psicologo del Vasco da Gama: i giocatori trasferirebbero in campo le tensioni accumulate nella vita di tutti i giorni».

Così i talenti preferiscono sempre più prendere il largo

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO Forse a luglio, quando la nazionale brasiliana dovrà tornare a scendere in campo, la Cbf (Confederação Brasileira de Futebol) risposerà Carlos Alberto Silva, l'ultimo allenatore, che attualmente prepara il Cruzeiro di Belo Horizonte. Ma di questi giorni nessuno sa nulla. Si possono avanzare soltanto ipotesi. E sul futuro della nazionale grave il mistero più fitto. Ma è su tutto il calcio brasiliano che grave un mistero fitto e carico di oscuri presagi. Presagi che un primo bilancio degli ultimi anni pone già come certezze. È dal 1970 - terzo titolo mondiale in Messico 4-1 all'Italia nella finale dell'Azteca - che il Brasile non riesce più a collezionare trofei.

ventato una sorta di gioco al nasaccio. Chi si avventura per questa strada sa di poter saltare al primo risultato negativo. Ora si comincia a battere la strada del trainer straniero. E l'argentino Carlos Menotti è stato vanamente (finora) conculcato dal Fluminense. L'obbligo di fare comunque risultato è indicato con decisione,

nei ricorrenti dibattiti su quotidiani, alla radio e alle televisioni, come una delle cause della crisi del calcio.

«La prima preoccupazione di un allenatore - spiega Roberto Porto, editore della "Tribuna da Imprensa" - è quella di garantire l'impiego. Questo significa, in termini di risultato, impostare le partite per ottenere almeno un pareggio. Così il nostro calcio diventa talmente sempre meno creativo. D'altronde, la durata media di un allenatore è sui sei mesi».

Un'involuzione che ha l'effetto di portare alla ribalta i più mediocri, i meno disposti a sperimentare nuove soluzioni.

Moreno Argentin si confessa alla vigilia della Liegi-Bastogne-Liegi «Lo so, non sono amato, ma le simpatie non le posso comprare»

«Lasciatemi pedalare in pace»

Si corre domani la Liegi-Bastogne-Liegi che Moreno Argentin, negli ultimi tre anni, ha sempre vinto. Questa volta, visti i precedenti e il secondo posto alla Freccia-Vallona, Argentin sarà controllatissimo. Presente anche Bugno, gli altri favoriti sono Kelly, Crielion, Anderson e Fignon. «So di non essere troppo amato in Italia» racconta Argentin. «La gente non può pretendere che io vinca sempre».

tedesco che in Italia non ha combinato nulla di buono. In somma un sacco di critiche. Ma gli altri italiani dove erano? Gianni Bugno, eterna speranza del nostro ciclismo, è arrivato 41°. Poi, il vuoto Argentin che ieri a ripreso ad allenarsi in vista della Liegi-Bastogne-Liegi di domani, queste cose le sa benissimo. «Non sono amato - spiega dopo aver pranzato - perché sono abituato a dire la verità. Forse sarà anche scostante, poco diplomatico però non voglio comprarmi la simpatia della gente. Non mi posso inventare un personaggio che non esiste. Non ho un ruolo ben preciso come Moser che era diventato il «buono» e Saroni il cattivo: io non sono ne buono ne cattivo non divido un mio ruolo con Moser e Saroni. Tornari ha tolto le montagne dall'Italia lo però non vorrei che si costruisse un Giro d'Italia su misura per me. Sarebbe un disastro, sarebbe



Moreno Argentin impegnato domani nella Liegi-Bastogne-Liegi

mentale. Faccio un esempio alla Milano Sanremo dell'anno scorso sono andato in tilt perché non ne potevo più del can can che si faceva intorno al mio nome. Una pressione assillante, insopportabile. Alla fine, quella telefonata notturna che mi ha svegliato, è stata la classica goccia che ha traboccato il vaso. La gente, i giornalisti devono capire che non si può pretendere che io sia sempre il salvatore della patria. Mi rendo conto, e mi fa piacere, che ci si aspetta molto da me non posso però di venire un'altra persona».

Un piccolo sforzo potrebbe farlo.

«Nessun problema, lo faccio. Però è pesante sentire sempre gli stessi discorsi, le stesse domande. Vuoi vincere o non vuoi vincere, che rapporti userei e quanti chilometri hai fatto. L'anno scorso, poi, siccome ero campione del mondo, avrei dovuto vincere tutte le corse. Alla fine del Giro d'Italia dove in fondo avevo pur sempre vinto tre tappe, saltò fuori perfino il direttore della «Gazzetta», in prima pagina, a farmi le pulci per la mia condotta. Non esiste. Come la stona che ho preso alla residenza a Montecarlo saranno pur fatti miei».

Qual è il suo vero punto debole?

«Mah, più che con i nervi, ho problemi con la volontà. Certe volte la routine mi uccide. Come se un giornalista dovesse scrivere sempre lo stesso articolo senza averne voglia».

E domani?

«La Liegi-Bastogne-Liegi l'ho già vinta tre volte. Tutti s'aspettano che io tenti il poker quindi sarò controllatissimo. Certo voglio vincere, ma non sarà facile. A parte i soliti Fignon, Kelly, Crielion e gli altri belgi, in queste corse può accadere di tutto. Per una vittoria qui tutti rischiano la pelle. Più che come una professione, il ciclismo, è inteso come un'avventura».

BREVISSIME

Soltanto in 450 alla Parigi-Dakar. La prossima edizione della Parigi-Dakar partirà il 26 dicembre e si concluderà il 13 gennaio 1989. I partecipanti saranno 450 anziché 600.

Campionato di pallanuoto. Oggi, ore 18, si giocano. Volturino-Can. Napoli, Posillipo-Fiorenza, Allibert-Boero: Civitavecchia-Kontron; Tesseriano-Sisley.

Eriacher vince la Val di Fassa. L'azzurro Roberto Eriacher, vincendo ieri anche il secondo superG sulla pista Ciampac, ad Alba di Canazei, si è aggiudicato il terzo trofeo Falga.

Merckx malato. L'ex campione ciclistico belga Eddy Merckx è stato multato per 7.500 franchi (circa 450 mila lire), con sospensione della patente per 8 giorni, per eccesso di velocità (viaggiava sull'autostrada a 200 all'ora).

Condannati tre tifosi. Condannati a 6 mesi dal tribunale di Bari (pena sospesa e non menzione), tre dei tredici tifosi del Monopoli accusati di aver provocato disordini e violenze al termine di Monopoli-Barletta, il 23 marzo dell'86.

Palazzo sport a Genova. Presentato ieri mattina al comune di Genova il progetto «Colombus Sport Area», che prevede la realizzazione di un Centro sportivo polifunzionale nell'area Erzeili. Il Centro disporrà di un Palazzetto dello sport, un Palaghiaccio e una serie di impianti sportivi, con annessa discoteca, cinema, ristorante e sale per saune e massaggi.

Tesseramento calciatori. Il tesseramento calciatori dei professionisti potrà avvenire dal primo luglio al 30 aprile '89. Proroga fino al 27 maggio per i calciatori azzurri impegnati negli Europei.

Emmen sfida Damiani. Venerdì prossimo al Palatrussardi di Milano il campione europeo dei «massimi» Francesco Damiani metterà in palio il titolo con l'olandese John Emmen.

Open giapponese Semifinali «stella e strisce». Gli «open» di tennis di Tokio, John McEnroe affronterà il connazionale Brad Gilbert, mentre un altro «yankee» Tim Majotte se la vedrà con lo svedese Stefan Edberg.



Catarina Pollini, la giocatrice più prestigiosa della Primigi

Basket. Le ragazze della Primigi verso il settimo scudetto

La storia infinita di Vicenza, l'altra metà del canestro

ANTONIO FORTICHIARI

MILANO «C'era una volta il Borletti. Così inizia in Italia la favola della pallacanestro maschile. Il racconto prosegue con una serie di successi della stessa società. L'Olimpia Milano, che dagli anni 30 non ha ancora smesso di vincere correndo sul parquet con o senza «le scarpette rosse».

Ma il basket italiano ha un'altra storia infinita quella di una squadra femminile di Vicenza. Negli anni Sessanta dominò incontrastata per cinque stagioni. Oggi cerca di superarsi conquistando il settimo scudetto consecutivo a Cinesello nella gara di ritorno di finale contro la Deborah Milano nobile sempre sfortunata negli ultimi anni attualmente imbattuta in casa.

La Primigi esercita una netta supremazia non solo in Italia ma anche in Europa dato che ha colto recentemente il quinto titolo europeo in sei anni. Lo stesso aveva saputo fare soltanto la mitica Ignis Varese tra il 1970 e il 1976, ma nessun team italiano aveva mai fatto tanto in una manifestazione internazionale.

E si può ben parlare di miracolo a Vicenza. Valentina Peruzzo protagonista dell'ultima vittoria in Coppa campione e Catarina Pollini miglior giocatrice europea da anni sono figlie di Vicenza. Come Livia Gorlin cresciuta nel vivaio e tornata nella città veneta nel 1981-82 dopo l'esperienza di Torino dove conquistò la sua prima Coppa campione nel 1980.

Vicentine d'adozione sono dall'81-82 la veneziana Marisa Fulini e Janice Lawrence inserita nel nucleo «stoncor» da tre stagioni.

In un paese compresso dalla presenza ingombrante del calcio, residenze nelle metropoli il basket, soprattutto quello femminile, cerca di ricavare per sé uno spazio prospettando in provincia. Storie sono le radici di questa disciplina nei centri lombardo-veneti emiliano romagnolo e marchigiani, dove trova lo «zoccolo duro» dei propri sostenitori.

Cosa rappresentano allora le ragazze della Primigi nello sport nazionale?

«Sono la punta di diamante dello sport femminile - risponde Aldo Corno allenatore della Primigi e della nazionale - e ne potrebbero diventare la forza trainante insieme alle pallavoliste della Teodora Ravenna che, però, hanno cominciato a vincere in campo internazionale solo da quest'anno. Nel nostro paese c'è bisogno di grandi campionesse perché lo sport femminile emerge e faccia parlare di sé. L'atletica leggera femminile è sparita dopo il ritiro di Sara Simeoni. La Simeonhal e Liggins hanno lanciato il movimento cestistico maschile lo stesso potrebbe accadere per il basket donne sfruttando la vittoria targata Primigi».

Tuttavia battere nettamente la seconda squadra italiana la Deborah a Casinale finalista da due anni in coppa Ronchetti l'altro torneo internazionale, nell'incontro di andata non significa distruggere l'interesse per questo campionato?

«Ritirono - puntualizza Corno - che l'incertezza suscita attenzione. Ma anche nel basket maschile da anni il predominio della Tracer è completo ed è falso dire che ci sono otto squadre allo stesso livello tecnico».

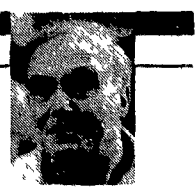
Atlete e donne davvero e non forza del canestro a cominciare da Livia Gorlin che a fine stagione lascerà il basket per iniziare con un figlio, forse un'altra carriera.

«Chiudo in bellezza - dice senza impianto la campionessa vicentina - in venti anni non ho mai lavorato, non mi è mai pesato giocare o allenarmi. Ora però, ho deciso di sposarmi per vivere a Lucca con mio marito era impossibile dover fare oltre 400 chilometri per potersi incontrare».

Domani Livia Gorlin potrebbe conquistare a Cinesello il suo nono scudetto. La Primigi si troverà di fronte una Deborah che umilia e offesa da 40 punti subito nella prima partita cercherà di dimostrare che le donne cestistiche vicentine non nascono solamente a Vicenza. Ne va della credibilità dell'intero movimento cestistico femminile».

TIME-OUT

Proverbio milanese per la Yoga...



È caduta una delle teste coronate del campionato, quella della Dietor, impetuosa mente tagliata dai cugini della Yoga, i tifosi biancoblu mentre scivo, «taranno ancora abbandonandosi a frenetiche danze di tripudio. Trarre esatte conclusioni dal clamoroso avvenimento potrebbe essere troppo lungo personalmente mi viene in mente un proverbio milanese «Offelée fa el to mestè» ovvero «Pasticciera, fai il tuo mestiere». Troppo spesso nel basket troviamo presidenti che vogliono fare gli allenatori, allenatori che vogliono fare i manager e via discorrendo. Alla Yoga invece hanno lasciato questo tipo di disastrosi esperimenti ai più blasonati rivali della Dietor, ed hanno messo in piedi quest'anno, con risultati immediati, una struttura che si basa su 1) un presidente che se ne intende, (e un ex azzurro Germano Gambini) ma che lascia lavorare i suoi collaboratori, 2) un general manager, Giancarlo Sarti, di provata serietà capacità ed esperienza e che ha dimostrato anche in passato di saper sempre lavorare bene ed in sintonia col proprio allenatore, 3) un allenatore, Mauro Di Vincenzo, che conosce, e molto bene, il proprio mestiere, e non vuole fare né il manager né il presidente. Sembra una formula facile, n'è vero? E lo è. E però altrettanto vero che, se a Milano esiste il proverbio citato prima (ed in ogni regione italiana ne esiste uno consimile) un motivo ci sarà. Già intanto la voce che l'anno prossimo Dan Peterson tornerà al basket giocato (anzi, allenato) è proprio prendendo possesso della panchina della Dietor. Il mio amico Daniele (così lo chiamo io amichevolmente) in un'intervista a «Repubblica» è intanto genericamente ed astutamente dichiarato disponibile ad un rientro nel nostro mondo. Per altro il buon Kresovic ha ancora un anno di contratto che lo lega alla società bianconera. Nessun però vuole stare in paradiso a dispetto dei santi. Staremo a vedere.

Mercoledì scorso, trovandomi a Firenze, ho assistito alla partita di play-out Maltini Pistoa-Jollycolombani Forlì. Ho avuto la conferma di una mia idea più disporre di quanti trinatori vuoi, ma se sotto canestro non hai uomini di «sostanza» fisica, più lontano di tanto non puoi andare. La Jollycolombani, che sotto canestro schiera la coppia Singleton-Ebeling, lontano non è andata Ebeling, che ha sostituito il rimbaldista numero due del campionato Mark Landsberger, infortunato, è bravo ma non è alto e corre visibilmente zoppo Singleton salta come una cavalletta, ma è sottile come un fuscello e Davidi, alla forte dei Maltini, alto solo un metro e novantacinque ma assai robusto e deciso, ne ha disposto a proprio piacere. Stando così le cose, la grande batteria dei tiratori forlivesi, formata da Bon, Ceccarelli, Boselli e Fumagalli non è risultata sufficiente ai fini del conseguimento del risultato positivo.